

Francesco Vinci

## *Su Theios.*

Poesia 2001. Annuario.

Capitolo conclusivo di una trilogia avviata con i racconti in versi di *Suora carmelitana* (1997) proseguita con *Il profilo del Rosa* (2000), che riassume e cataloga la produzione più recente di Franco Buffoni, *Theios* consegna al lettore il ritratto febbrale di uno zio che scrive versi in margine alle evidenze fenomenologiche di un nipote in crescita. Dopo le immagini e i luoghi di forte connotazione geosentimentale attraversati nelle raccolte precedenti, in questo nuovo libro il viaggio intrapreso nei territori della *Bildung* e dell'autobiografia si tematizza con il volto cangiante di Stefano – nipote parentale dell'autore e suo avventuroso alter ego – che diventa, per incanto speculare, figura della memoria in divenire in cui lo sguardo del poeta s'infutura. In questa ritualità di specie paterna e conoscitiva, dove entra in gioco persino un'elementare energia omoerotica che si consuma tra l'«universo maschile / Fatto di segni solo condivisi» e l'officina della contemplazione, il corpo in movimento di Stefano evoca in primo luogo indizi e visioni «Di quando l'età si conta a mesi». Ma ad animare il disegno poetico di questo lavoro non è solo la magia di un'infanzia ritrovata. Sarebbe infatti parziale e riduttivo limitarsi pacificamente e riscontrare la «familiarità» del gesto amoroso con cui lo zio notifica, verbalizzando i momenti più significativi di una ventennale osservazione e complicità, il passaggio dall'infanzia alla giovinezza del nipote. Come puntualizza Roberto Cicala in nota: «Mentre il bambino cresce, il poeta narratore non è fermo: entrambi si stanno trasformando». Il più segreto nucleo ispirativo di queste sequenze consiste soprattutto nella nozione di un tempo vissuto che unisce e insieme divide inesorabilmente i due protagonisti, eleggendoli a testimoni frontali della ciclicità di un'esperienza. I frammenti qui raccolti sono dunque la cronaca lirica di questa duplice e complementare trasformazione, di questa reciproca consapevolezza: «Perdonami se ho corpo giovane, sta' certo / Si allargherà anche lui prenderà chili / E poi li perderà per senescenza». La componente «greca» designata dal titolo per lo *status* di zio, oltre a caricare la prospettiva di ulteriore senso e profondità, allude tra l'altro a questo disegno *fatale* – a un destino condiviso in cui il senso della conquista è almeno pari a quello della perdita: «Che mese, sarà quello in cui mi seppellirai? / Il maggio degli odori o l'ottobre dei dolori / Di altre morti, di un matrimonio ottuso».